

Op. h. 9426

ARCHIVIO
STORICO SARDO

—♦♦♦—
ESTRATTO
—

Volume I (1905).



of the 1882

op. 9426



NOTIZIE DI STORIA SARDA

tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278

DA GHERARDO

generale dell'ordine Camaldolese

Tra le carte del monastero di S. Maria di Vangadizza, conservate nell'Archivio di Stato modenese, si trova un frammento del registro originale delle lettere di Gherardo, che fu generale dell'ordine camaldolese dal 1274 al 1291.

Su Gherardo, sui registri delle sue lettere e sul breve frammento modenese, che va dal febbraio al settembre del 1278, ho dato qualche diffusa notizia in un lavoretto presentato all'Accademia delle Scienze di Torino, nella seduta del 9 aprile 1905, ed altre ne darò in una Nota successiva. Per ora mi limito invece ad estrarre dal registro ciò che riguarda la Sardegna, direttamente od indirettamente.

L'importanza dei documenti, che pubblico, non è grande; ma le fonti della storia medievale sarda sono così poco numerose, che è bene tener conto anche delle piccolezze.

Le lettere, che Gherardo mandò in Sardegna in poco più di sette mesi, sono una ventina; ma le spedizioni non furono più di due, una cioè in maggio e l'altra nel settembre, il che dimostra che le relazioni col continente non dovevano esser troppo frequenti, e che perciò, ogniquale volta si presentasse un'occasione sicura, se ne approfittava per mandare un pacco di lettere.

Del resto Gherardo afferma, che una lettera scrittagli nientemeno che dal giudice d'Arborea non gli era giunta; e, come vedremo, fa speciali concessioni ai prelati sardi, perchè i suoi monaci non fossero obbligati a far la traversata, per presentarsi a lui.

Il registro contiene o il testo delle lettere, o il solo indirizzo, con una breve indicazione del contenuto, quando si tratta di lettere scritte *in forma communi*, ossia secondo il consueto formulario.

Esporrorà ora il contenuto delle lettere più importanti, designandole col numero sotto il quale saranno pubblicate, e aggiungendo talora qualche osservazione.

I, VIII e XV. - Giovanni Sardo, da un anno monaco nel monastero di Vangadizza, aveva ottenuto dal suo abate una licenza di tre mesi per recarsi in Sardegna, per il disbrigo dei suoi affari. Spirato il termine, non aveva fatto ritorno, e perciò Gherardo gli scrisse il 10 maggio, ordinandogli di partire immediatamente e minacciandolo che, in caso d'inobbedienza, si sarebbe proceduto, contro di lui, *prout dictaverit ordo iuris*.

Giovanni deve aver obbedito prontamente; ma, avendo il giudice d'Arborea scritto a Gherardo perchè gli fosse rimandato, questi, pur dichiarando di non aver ricevuto la lettera, scrisse l'8 settembre al giudice, che gli mandava il monaco, perchè se ne servisse a piacer suo nei suoi affari, in Sardegna e fuori. Nello stesso giorno raccomandò Giovanni all'abate di Saccargia, protestando che lo amava d'amore paterno, *propter maturitatem et scientiam sibi a Deo collatam*, e che la sua presenza in Sardegna era utile per il bene dell'ordine camaldolese.

II. - Per evitare ai monaci gli incomodi e i pericoli della traversata, si soleva concedere speciali facoltà ai *prelati* della Sardegna e dell'isola di Monte Cristo. La *forma litterarum prelatorum de Sardinea et Montis Christi* ci è conservata nel registro, perchè se ne fece uso coll'abate di Saccargia. Fra le varie concessioni è notevole quella di assolvere dalla scomunica i monaci, che, *ex animi commotione*, si fossero battuti fra di loro, anche se *usque ad effusionem sanguinis, dumtaxat non sit enormis excessus*; come pure di assolvere dalla scomunica coloro, che non avessero messo in comune tutti i loro beni, ma avessero tenuto qualche cosa per sè. In questo caso, i colpevoli dovevano naturalmente consegnare prima all'abate, ciò che si erano appropriati.

V. - Il priore di Santa Maria di Bonarcado, in presenza del vescovo di Bosa, dell'abate del monastero di S. Zenone di Pisa (dal quale dipendeva appunto il monastero di Bonarcado) e di altri, aveva promesso di pagare a termine fisso quaranta lire di soldi pisani al curatore di Boninsegna del fu Nicolò Speciale (o forse speciale), probabilmente pisano. Avendo egli mancato al suo impegno, il curatore si era rivolto a Gherardo, che ordinò di pagare senza fallo, per il giorno di S. Pietro prossimo venturo, ossia per il 29 di Giugno.

VII. - La lettera pubblicata al n.º VII, diretta all'arcivescovo di Cagliari, accenna a controversie fra l'arcivescovo stesso e i monasteri camaldolesi, controversie le cui risoluzioni Gherardo vorrebbe rimandare al tempo, in cui l'arcivescovo verrà a Pisa, ed egli potrà quindi trattare con lui direttamente.

IX. - Nella lettera a *donno* Bernardo e a sua moglie, Gherardo promette di far loro pagare un credito di cinque lire di genovini, che avevano verso un *donno* Thesaro, a quel che pare. Nel medesimo tempo, raccomanda caldamente il vicario di S. Niccolò di Trulla.

X. - Benedetto de Beta, probabilmente converso, era stato scacciato dall'abate di Saccargia. Gherardo gli scrive, dandogli licenza di dimorare in altro qualsiasi monastero camaldolese, a meno che non voglia ritornare a Saccargia e l'abate si decida a riprenderlo.

XI. - La lettera undecima è diretta al Priore *de Vall*. Trattandosi di un nome di luogo, abbreviato per sospensione, e ignorando di qual luogo possa trattarsi, non ho tentato neppure di sciogliere l'abbreviazione. Credo, però, che si tratti di un luogo della Sardegna, perchè la lettera in questione si trova in un gruppo di lettere spedite appunto in Sardegna, e perchè vi si chiedono astori o falchi, precisamente come nella lettera scritta nello stesso giorno al giudice d'Arborea. Inutile parlare della grande ricerca di astori e falchi, che doveva esservi nel medio evo, quando questi uccelli, bene ammaestrati per la caccia, potevano salire a prezzi altissimi. Sappiamo che nello stesso anno, in cui Gherardo si raccomandava per avere astori e falchi, forse destinati in parte per doni a signori e principi, Carlo d'Angiò prendeva al suo servizio e concedeva speciali privilegi a persone incaricate appunto di procurargliene.

XII-XIII. - Sono ricordati sotto questi due numeri sei personaggi cospicui, ai quali si scrisse una lettera circolare, raccomandando loro il vicario di S. Niccolò di Trulla, e pregandoli a lasciargli i cavalli polledri « *nobis valde necessarios* », il che fa pensare a una generale requisizione di cavalli. Fra i personaggi rammentati, troviamo con piacere dei nomi immortalati, in vario senso, da Dante; Corrado Malaspina, che il poeta collocò nell'antipurgatorio a *raffinare* l'amore eccessivo portato alla sua gente, e Branca d'Oria, che tradì e assassinò lo suocero Michele Zanche, e la cui anima, secondo Dante, nel 1278, sarebbe stata già immersa nella ghiaccia dell'ultimo cerchio dell'inferno, mentre il corpo, abitato da un diavolo, riceveva la lettera e i complimenti del nostro buon Gherardo.

E *donno* Gomita Matao non sarebbe per avventura « *frate Gomita, quel di Gallura, vassel d'ogni froda* » barattiere non picciol ma sovrano? Frate Gomita era vicario del *Giudice Nin gentil*, ossia di Ugolino Visconti, giudice di Gallura: ed era naturale che il nostro Gherardo si rivolgesse a lui, perchè pare che il Visconti fosse sempre a Pisa. Del resto il nome di Comita (Gomita) era molto comune in Sardegna.

XIV. - La lettera, pubblicata col numero XIV, è diretta a un *donno* Pietro de Rio, che aveva fatto costruire una chiesa in onore di S. Antipatro, e voleva farne dono al vicariato di Trulla. Nel Martirologio romano non trovo nessun S. Antipatro, ma solo *Antipas* (-ae) martire, ricordato nello Apocalisse, II, 13 « *Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos (Pergami) ubi Satanias habitat* ».

XV. - Resta l'ultima lettera, diretta al giudice d'Arborea, che era allora Mariano II. Come si vede, Gherardo sapeva tenersi amici tutti, Sardi, Pisani, Genovesi; cosicchè, se fosse vero il proverbio che gli amici degli amici son nostri amici, avrebbe potuto far finire tante guerre e pacificare in un momento gran parte d'Italia, nonchè la Sardegna.

Il contenuto della lettera a Mariano II fu già esposto in parte, parlando del monaco Giovanni e della richiesta di astori. Gherardo raccomanda inoltre il vicario di Trulla, e chiede in dono un cavallo per sè: « *unum de vestris equis, qui nobis sit ydoneus equitare* ».

Con questo è finita la serie delle cose, più o meno notevoli, contenute nelle lettere di Gherardo concernenti la Sardegna. Non resta che darne il testo.

Prima però non sarà forse inutile rammentare, che le notizie principali sui monasteri e sulle chiese possedute dai Camaldolesi in Sardegna, possono trovarsi principalmente nella *Storia ecclesiastica di Sardegna*, dell'avv. Pietro Martini, vol. III, Cagliari, 1841, pag. 417 e segg.

Modena.

FEDERICO PATETTA.

I.

[f. 8a] *Donno Johanni Sardo.*

Que salvas facit animas subditorum, esse dignoscitur obedientia sine mora (1). Sane, sicut nobis nostra memoria representat, te monachum Vangadicie constituimus iam est annus, volentes quod sub illius monasterii abbatis obedientia morareris. A quo, si verum est quod audivimus (2), in Sardineam accedendi et etiam commorandi ibidem per spacium trium mensium pro quibusdam tuis procurandis negotiis licentiam petivisti: qua vece habita, non ad

(1) Segue nell'originale la parola *sicut*, cancellata.

(2) Seguono nell'originale le parole cancellate *licen. commorandi*.

archam regredi ut columba in prefixo sibi a tuo prelato termino curavisti, sed ⁽¹⁾ ut corvus potius ad cadavera versus, factus inobedientie filius reverti ad claustrum tuum oblivioni propositum mandavisti. Quocirca volentes, ut tenemur, tue anime providere salutem, tibi tenore presentium ⁽²⁾ districte precipiendo mandamus in virtute obedientie salutaris, quatenus receptis presentibus ad monasterium Vangadicie confestim regredi non posponas, ac sub illius abbatis obedientia de cetero ⁽³⁾ commorari: alioquin contra te procedemus prout nobis dictaverit ordo iuris. Dat. Pisis, VI idus maii [10 maggio 1278].

II.

Forma litterarum prelatorum de Sardinea et Montis Christi. (Set abbati Sacrariensi conceditur) ⁽⁴⁾.

Exigit [inu]ncta ⁽⁵⁾ nobis cura regiminis pastoralis, quod ⁽⁶⁾ omnibus tam prelati quam subditi, qui sub nostrarum alarum tegmine protegentur ut ⁽⁷⁾ sic ⁽⁸⁾ in suo gradu cuilibet quietem debitam preparemus, quod nulli fiat incomodum dum pro comodo alicui gratie nostre beneficium elargimur. Sane discretionem tuam ⁽⁹⁾ volumus non latere quod iugiter ⁽¹⁰⁾ in considerationibus nostris viget eos, qui prius quam ad nostram possint pervenire presentiam ventorum flatibus et tempestatibus maris ⁽¹¹⁾ coguntur exponere vitam suam de facili non posse nostri subsidii obtinere favorem ⁽¹²⁾: ex quo merito inducitur discretione ⁽¹³⁾. indulgere prelati de Sardinea et Monti Christi, ut cum subditis dumtaxat non rebellibus vel fugitivis [f. 8v] in certis casibus dum opportunum fuerit dispensare. Quocirca discretioni tue per hec scripta concedimus, quatenus monachos ab obedientiam ordinis consistentes volentes commorari sub tue obedientie disciplina ⁽¹⁴⁾ recipere valeas, dumtaxat super

(1) Seguiva la parola *divertens*, poi cancellata. Le parole *ut corvus potius* sono scritte sopra le linee: quelle *ad cadavera* su rasura, *versus* nel margine.

(2) Segue la sillaba *pre* (iniziale di *precipiendo*), cancellata.

(3) Le parole *de cetero* sono aggiunte sopra la linea.

(4) Le parole chiuse tra parentesi sono aggiunte forse d'altra mano.

(5) La lacuna è prodotta da un piccolo strappo.

(6) Seguono le lettere *no*, cancellate.

(7) *Ut* è aggiunto nell'interlinea.

(8) Segue *gra*, sillaba iniziale di *gradu*, cancellata.

(9) Si era scritto *vestram*, ma questa parola fu cancellata e sostituita con *tuam*, scritta nell'interlinea.

(10) *iugiter* è aggiunto nell'interlinea.

(11) Si scrisse prima *mare transfretare*..., ma queste parole, troppo semplici, furono cancellate, per sostituirvi nelle interlinee e a margine le altre *vent. flat. et temp. maris... exponere vitam suam*.

(12) Seguiva la parola *unde*, cancellata.

(13) Lacuna di quattro o cinque lettere, per un piccolo strappo.

(14) Si era scritto prima *sub disciplina obedientie tue*.

hoc (1) suorum prelatorum consensus primitus habeatur decernentes ex nunc eos qui secus fecerint rebelles nostris mandatis existere ac fructus salutaris obedientie contemptores. Ceterum quoniam scimus (2) quod (3) socius in socium manus inicit ex animi commotione (4) violentas interdum et interdum levitate iocosa, unde qui se prolabi permittunt ad talia, excommunicationis sepiissime vinculo alligantur, tue fraternitati concedimus iterratim, ut eos qui citra sanguinis effusionem vel etiam usque ad effusionem sanguinis dum taxat non sit enormis excessus, ac insuper eos qui pro proprii detentione ipsa excommunicatione similiter aligantur, si tamen in tuis manibus quod detinuerint assignaverint libere ac omni qualibet (5) diminutione dimissa, valeas a vinculo excommunicationis (6) absolvere nostra super premissis auctoritate munitus. In cuius rei testimonium etc. Dat. Pisis VI idus maii [10 maggio].

III.

[f. 8v] *Donno Jacob. monacho monasterii de Cintorio*, ut vadat moraturus cum suis rebus omnibus ad monasterium de Sacraria; et *abbati illius monasterii* ut eum recipiat; et *abbati de Cintorio*, ut ei expensas et societatem tribuat usque Pisas. Dat. Pisis VI idus maii [10 maggio].

IV.

Venuto converso sancte Jocunde ut vadat moraturus cum abbate Sacra-riensi. In forma communi. Dat. Pisis VI idus maii [10 maggio].

V.

[f. 9a] *Priori monasterii de Bonarcanto*.

Discretus vir Guido Ballea notarius, curator Boninsigne condam Nicholai Specialis (7), in nostra presentia constitutus nobis asseruit organo vive vocis, quod tu in presentia venerabilis patris domini Bosani episcopi et abbatis mo-

(1) *super hoc* è aggiunto nell'interlinea.

(2) Seguono le parole cancellate *multas esse astutias humani generis inimici ad animas miserias capiendas*.

(3) Seguiva la parola *interdum*, cancellata.

(4) *ex an. commotione* è aggiunto nell'interlinea.

(5) *qualibet* è aggiunto nell'interlinea.

(6) Le parole *a vinc. excomm.* sono aggiunte nell'interlinea.

(7) Ms. *s̄palis*.

nasterii sancti Zenonis ac aliorum quam plurium (1) de Pisis ipsi (2) promisiit nomine Boninsigne predicti, cuius est curator (3), in festo beati Petri [proxime pre] terito (4) libras quadraginta solidorum pisanorum. Unde, cum fidem datam in talium testimonio prelatorum [violatus] (5) fueris eidem predictam promissam quantitatem pecunie non solvendo, predictus Guido nobis humiliter supplicare ac [f. 9b] cum instantia grandi petere procuravit, ut te ad solutionem predictae quantitatis pecunie compellere dignaremur. Nos autem (6) considerantes quod ex offitii nostri debito nulli petenti (7) debeamus iustitiam denegare, immo potius unicuique quod suum est tribuere in semita equitatis, discretionem tuam ortamur, nichilominus tibi precipiendo mandantes, quatenus predicto Guidoni nomine predicti Boninsegne, cuius est ipse (8) curator, predictas quadraginta libras pisanorum in festo beati Petri proxime veniente (9) qualibet difficultate dimissa procures et que tibi scribimus in hac parte taliter exequaris, quod super hoc tibi durius de cetero scribere non cogamur. Dat. Flor. III idus maii [13 maggio].

VI.

[f. 9b]. *Abbati Sacrariensi* pro fratre Melliorato in forma communi. Dat. in monasterio de Buco, idus maii [15 maggio].

VII.

[f. 12a] *Domino Archiepiscopo Calleritano.*

Et viget et vigit in desideriis nostris vos in benefactorem habere et precipuum patrem nostrum; unde procul dubio sustinere sine mentis fatigatione non possumus, quod inter vos et ordinem nostrum sit alicuius materia questionis; quocirca vestram paternitatem deprecamur propensius, quatenus in questione, quod inter vos verti dignoscitur et nostrum monasterium Montis Chisti, ad presens supersedere dignemini nostris precibus et amore, cogno-

(1) Le parole *ac aliorum quamplur.* sono aggiunte nell'interlinea.

(2) Seguono tre lettere cancellate.

(3) Si era aggiunto prima nell'interlinea *cuius est tutor*. La parola *tutor* venne poi cancellata ed aggiunto invece *curator*.

(4) La piccola lacuna è prodotta dall'esser in parte svanito l'inchiestro, in parte consunta la carta.

(5) La parola *violatus* più che leggersi s'indovina, essendo sciupata la carta e svanito l'inchiestro.

(6) *Autem* è aggiunto sopra le linee.

(7) *petenti* è aggiunto sopra la linea.

(8) *est ipse* è aggiunto sopra la linea.

(9) Le parole *in festo b. Petri prox. ven.* sono aggiunte sopra la linea.

scentes nos firmavisse in considerationibus nostris, cum vos venire Pis(as) contigerit, nos affectare vos personaliter alloqui et omnia, que per errorem forent hucusque tractata, dirigere ac salvis rationibus utrarumque partium vobis pacifice, si detenta fuerint, relinquere iura vestra. Nam nobis cordi non est, quod nostra monasteria ditentur iuribus alienis. Et quoniam scire volumus, quid nobis (1) super premissis in posterum sit agendum, vestram voluntatem in predictis negotiis nobis per vestras litteras rescribatis. Dat. Floridus setembris (2) [13 settembre].

VIII.

[f. 22b] *Abbati Sacrariensi.*

Latorem presentium fratrem Johannem Sardum dilectum filium comm... (3). In forma communi. Dat. Florentie, VI idus septembris (4). Ipsum enim propter maturitatem et scientiam sibi a Deo collatam diligimus affectu paterno, et quia status eius in Sardinea est ordini utilis, fraternitati tue plenarie commendamus [8 settembre].

IX.

Donno Bernardo et uxori eius.

Litteras vestras recepimus, quod donnus Thesaius (5) tenetur vobis in libris V ianuensium. Nos vero propter devotionem, quam ad ordinem novimus vos habere, procurabimus ordinate quod vestros denarios habeatis. Dat. Flor. VI idus septembris (6). Vicarium vero nostrum de Trulla, qui multum (7) vobis

(1) Seguivano le parole, poi cancellate e ripetute in seguito, *in posterum sit ag.*

(2) Questa lettera, che viene a turbare l'ordine cronologico, fu evidentemente scritta dopo finito il volume, che si chiude con documenti dell'8 settembre. Si noti che il verso di questo foglio 12 e i quattro fogli seguenti erano stati lasciati in bianco, e solo circa un secolo e mezzo dopo furono in parte riempiti.

(3) Lacuna di una parola per corrosione della carta. Forse *commendamus tibi*; o alcunchè di simile.

(4) Si voleva prima far una lettera commendatizia, secondo il formulario consueto, e perciò si pose la nota *in forma communi* e la data. Invece più tardi si pensò di aggiungere qualche cosa di personale e di più efficace, ossia le lodi speciali di Giovanni Sardo, lo stesso monaco di cui è parola nella prima lettera e in quella che sarà pubblicata al numero XIV Cfr. la nota (6).

(5) Così pare abbia il ms., ma potrebbe esser anche *Thesatus* o *Thesarus*.

(6) Dopo che questa lettera era già datata, si pensò ad aggiungere una raccomandazione per il vicario di Trulla. Cfr. la nota (4).

(7) Pare che nell'interlinea vi sia la lettera *d* cancellata. Lo avverto per il caso, che alcuno pensasse a leggere *de vobis*.

se commendat, nostri gratia et amore in suis negotiis ipsum ⁽¹⁾ recommendatum habere velitis [8 settembre].

X.

Benedicto de Beta.

Quia iustum est, ut retributio iusta fiat, intelligentes quod post egressum Sacrarie, abbate eiusdem monasterii te expellente, ad locum ordinis recurristi et precipue ad dilectum filium nostrum vicarium de Trulla, fidelitati tue concedimus, quatenus cum vicario Trulle predicto valeas ex nostra licentia liberaliter et fideliter eidem serviens commorari. Et si prelibatus Sacrarie abbas recipere te voluerit, et tu secum stare volueris, facias sicut tibi melius videbitur faciendum, dum tamen in ordinis monasteriis commoreris. Dat. Florentie, VI idus septembris [8 settembre].

XI.

Priori de Vall. ⁽²⁾

De tua ⁽³⁾ providentia circumspecta confidimus, et de te gerimus fiduciam specialem. Intelleximus siquidem quod vir sis industrie magne circa captiorem astorum et falcorum: unde cum sit nobis in premissis tui ministerii officium opportunum, tuam discretionem propensius deprecamur, quatenus nobis duos astores vel falcones destinare digneris prout tibi citius possibilitas respondebit; sciens quod nichil posset nobis per te gratiosius exhiberi. Nos autem tuis honoribus et comoditatibus parati sumus adesse utiliter et prodesse. Dat. Florentie, VI idus septembris [8 settembre].

XII.

Archipresbytero de Ardera.

Vestra laudabilis fama et devotio, quam vos habere intelleximus ad viros eligiosos et maxime ad ordinem nostrum, nos reddit et fratres nostri ordinis

(1) *Ipsam* sovrabbonda.

(2) Così ha l'originale nel quale i due *ll* sono tagliati, in segno di abbrev.e. Cfr. sopra p. 124.

(3) *tua* è aggiunto nell'interlinea.

sollicitos et attentos semper habere commendatum in orationibus nostris. Et ideo fiducialiter recommendamus vobis dilectum filium nostrum vicarium de Trulla suamque vicariam et omnia nostra negotia, que facere habemus in partibus vestris, deprecantes ut eidem fratri nostro favorem, consilium et adiutorium prebere dignemini cum fuerit oportunum Dei intuitu, nostri et totius ordinis gratia et amore. Instanter rogamus, ut amore nostri pullos equinos vicario de Trulla nobis valde necessarios, quatenus ⁽¹⁾ vicario precepimus conservandos, quiete relinquatis pro nobis nostro vicario supradicto. Nobis enim maius donum ad presens non posset per aliquem impartiri. Dat. Florentie, VI idus septembris [8 settembre].

XIII.

Eodem modo domino Currado marchioni Malaspine, domino Branche de Aurea, donno Gomite Matao ⁽²⁾, domino Parazone de Murchio, domino archiepiscopo Turritano. Et die ⁽³⁾ [8 settembre].

XIV.

[f. 23^a] Donno Petro de Rio.

Egreditur [de fon]te sol[ummodo] ⁽⁴⁾ bonitatis quodlibet opus pium, et misericordie prosecutionem administrat gratia Spiritus Sancti. Sane, sicut audivimus relatione veridica vicarii de Trulla venerabilis fratris nostri, in veneratione debita sancti Antipatris construxistis ecclesiam quandam, quam, ut per predictam relationem perpendimus, pro anime vestre salute nostre vicarie de Trulla tradere vobis plena subest intentio: de quo vos digne commendare possumus et debemus. Et ideo, ne nobis possit beneficiorum ingratitude nota dari, decrevimus ex nunc vos ob hoc omnium beneficiorum spiritualium ordinis investire. Dat. Florentie VI idus septembris [8 Settembre].

(1) Il ms. ha solo *qt*, senza segno d'abbreviazione. Frequentissimo è nel nostro registro l'uso di *qt* per *quatenus*.

(2) La lezione *Matao* non è certissima, essendo la carta assai sciupata.

(3) Le parole *et die* si debbono congiungere colle precedenti *eodem modo*.

(4) Le due piccole lacune sono prodotte da corrosione della carta.

XVI.

Judici Arborensi.

Quam concepimus ex gratiferis collatis nostris filiis gratiis quam pluribus, et nostre persone proprie in predictis maximeque donno Stephano de Trulla nostro vicario predilecto, affectio nos compellit magnificentie vestre per licteras speciales gratiarum exolvere uberrimas actiones. Et quoniam de premissis beneficiis nostris subditis per nos cum camaldulensi heremo etiam et ordine universo (cui licet non nostris meritis preesse dignoscimur) in vestris beneplacitis tam spiritualibus quam temporalibus vobis tamquam benefactori precipuo debeamus adesse et vestros honores pro viribus proseguire, si umquam oportuna comoditas postulabit (1); quocirca vestram dominationem pro presenti requirimus et precamur quatenus negotia ordinis universa vestre potentie ac defensioni salutare actente recommendata consistant; precipue tamen personam et facta vobis recommendamus nostri vicarii de Trulla superius nominati. Et quoniam nunc nobis est vestrum in quibusdam servitium opportunum, solum de vestra nobis assumpta magnanimitate (2) fiducia disposuimus petere, sperantes firmiter quod nunc nostra penes vos ipsa petitio sortiatur effectum. Rogamus igitur prout affectuosissime possumus, ut nobis unum astorem vel duos seu falconem, si possibilitas respondet, nobis dignemini destinare per aliquem de nostris nuncium specialem qui in nostris partibus commoretur. Rogamus etiam excellentie vestre liberalitatem liberam et famosam, ut unum de vestris equis, qui nobis sit idoneus equitare si complacet destinetis, sicut donnus Johannes dilectum filius noster oretenus enumerabit (?). Intelligentes autem quod nobis licteras destinastis, respondemus licteras vestras nullatenus habuisse. Verum quia dicebatur quod donnum Johannem Sardum postulabatis, ecce vobis eum remittimus, ut in vestris negotiis in Sardinea et extra ex precepto nostro ad vestram plenissimam voluntatem satisfaciatur per obedientiam salutarem. Dat. Florentie VI idus septembris [8 settembre].

(1) Di questa lettera, come di altre importanti e scritte quindi con maggior cura e con più fronzoli rettorici, il registro non contiene la minuta; ma invece una copia di tale minuta o dell'originale. Quindi nessun pentimento, nessuna aggiunta, ma viceversa gli errori di omissione e forse di lettura, che si fanno facilmente da chi copia. Forse perciò questo periodo si regge grammaticalmente così male, e non si sa come raddrizzarlo senza cadere nell'arbitrario. Pure invece di *quoniam* (*qm*)... *debeamus*, si potrebbe leggere *cum*... *debeamus*, e sostituire a *quocirca* un *idcirco*. Il *per nos* si riferisce all'*adesse*, « venir in aiuto noi coll'eremo e l'intero ordine camaldolese ».

(2) Bisognerebbe correggere *vestre*.... *magnanimitatis*.

FIT 50421

The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the origin of life. It is shown that the problem is not only a scientific one, but also a philosophical one. The scientific aspect of the problem is concerned with the question of how life arose from non-life. The philosophical aspect is concerned with the question of whether life is a necessary part of the universe or whether it is a mere accident. The author argues that the scientific aspect of the problem is more important than the philosophical aspect. He shows that the scientific aspect of the problem is a very difficult one to solve. He shows that the philosophical aspect of the problem is a very easy one to solve. He concludes that the scientific aspect of the problem is the one that should be studied.

The second part of the paper is devoted to a discussion of the problem of the origin of man. It is shown that the problem is not only a scientific one, but also a philosophical one. The scientific aspect of the problem is concerned with the question of how man arose from non-man. The philosophical aspect is concerned with the question of whether man is a necessary part of the universe or whether he is a mere accident. The author argues that the scientific aspect of the problem is more important than the philosophical aspect. He shows that the scientific aspect of the problem is a very difficult one to solve. He shows that the philosophical aspect of the problem is a very easy one to solve. He concludes that the scientific aspect of the problem is the one that should be studied.

